

Fu appoggiato dalla CIA il tentativo di un colpo di stato contro De Gaulle

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tremenda esplosione nella base dove nasce la cosmonave Apollo

A pagina 5

Alla Camera la legge sull'orario di lavoro

DOVREBBE aprirsi finalmente, alla Camera, il dibattito sul disegno di legge presentato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro su alcuni problemi che investono la condizione operaia: la riduzione dell'orario, l'aumento dei giorni di ferie, la nuova disciplina dei riposi festivi e del lavoro straordinario. E' la prima volta che il CNEL si avvale della facoltà di iniziativa legislativa concessagli dalla Costituzione e presenta al Parlamento un disegno di legge, frutto di approfondito e unitario dibattito con proposte che hanno suscitato vivo interesse tra i lavoratori.

La proposta del CNEL limita la durata legale del lavoro, a parità di retribuzione, a 45 ore settimanali; aumenta il minimo dei giorni di ferie annuali garantiti dagli attuali dodici a quindici, che diverranno diciotto incorporando tre festività infrasettimanali; aumenta la maggiorazione per le ore straordinarie pur lasciando ai padroni la facoltà di chiedere al lavoratore due ore al giorno e dodici alla settimana di prestazioni straordinarie. Viene inoltre leggermente migliorato il meccanismo di vigilanza degli organi dello Stato e di consultazione con i sindacati.

VIENE RINNOVATA, con la proposta odierna, la legge che disciplina l'orario di lavoro in vigore sin dal lontano 1923. Da allora ad oggi, però, la condizione operaia è notevolmente mutata e la produttività è aumentata in modo impressionante. La introduzione di nuove tecniche e la razionalizzazione dei processi produttivi vengono utilizzate in funzione della massima efficienza aziendale, ed il lavoratore ne subisce il più grave e disumano logorio psico-fisico. Questa tendenza è stata aspramente combattuta, tanto che le più recenti soluzioni contrattuali hanno portato a riduzioni di rilievo dell'orario di lavoro. Numerose sono le categorie che hanno già conquistato le 45, 44, 43 ore settimanali, ma, per almeno un milione di lavoratori, l'orario è ancora di 48 ore. Tuttavia le stesse conquiste contrattuali vengono frequentemente annullate proprio perché, rimanendo ancora in vigore l'orario legale delle 48 ore, viene offerta ai padroni l'alternativa della cosiddetta monetizzazione alla effettiva riduzione contrattuale dell'orario di lavoro. Sotto questo profilo il progetto del CNEL, riducendo a 45 ore l'orario legale, oltre che portare un beneficio sostanziale ad una parte considerevole di lavoratori, potrà contribuire ad eliminare, con la forza della legge, la possibilità dei padroni di trovare scappatoie.

Ma i lavoratori hanno posto da tempo a tutto il movimento democratico un obiettivo ben preciso: la conquista delle 40 ore. Obiettivo irrinunciabile, valido e maturo, in rapporto al rapido accrescersi del rendimento del lavoro, al fenomeno sempre più incidente della disoccupazione tecnologica e, più in generale, alla situazione economica del Paese. E' fuori dubbio che l'aumento notevole che si registra nella produzione industriale deriva dall'alto tasso di sfruttamento e dal livello elevatissimo dei profitti aziendali. Se a ciò si aggiunge che la durata della giornata lavorativa dell'operaio spesso è, in realtà, di 11, 12 ore giornaliere (calcolando il tempo che si trascorre sui mezzi di trasporto) più che legittima è la battaglia per imporre entro tempi più ravvicinati possibili la riduzione per legge dell'orario di lavoro a 40 ore.

QUESTE CONSIDERAZIONI, ormai riconosciute valide da molte forze politiche e sindacali, ci inducono a contestare la facoltà che ancora una volta viene offerta ai padroni di pretendere due ore giornaliere di straordinario. Noi riaffermiamo la necessità che venga sancito dalla legge il diritto del lavoratore di accettare o no la proposta di effettuare prestazioni straordinarie e che, in ogni caso, non si debba superare un'ora al giorno e cinque ore settimanali di lavoro straordinario.

I lavoratori si sono battuti in questi anni affinché il Parlamento italiano affrontasse i temi scottanti della condizione operaia. La discussione sul progetto del CNEL, che ne pone sul tappeto alcuni, offre una occasione alle forze politiche democratiche per dimostrare la loro volontà di affrontarli positivamente. Bisognerà battere, prima di tutto, i tentativi ostruzionistici per far approvare entro questa legislatura il progetto di legge del CNEL che, opportunamente migliorato, può costituire un punto di forza maggiore per la conquista di più avanzati traguardi.

Leo Canullo

A Sassari per ordine del giudice istruttore

Arrestati due commissari di polizia per sevizie

Piantonati all'ospedale militare anche un brigadiere e due agenti di pubblica sicurezza Hanno picchiato un uomo fermato perché sospetto di un reato, per estorcergli una confessione

Dal nostro corrispondente

SASSARI. E' il capo della Mobile di Sassari, il suo vice un brigadiere e due guardie sono stati arrestati il 4 settembre, per fargli confinare una lunga serie di reati. Si tratta dei commissari di PS Giuliano e Balsamo, del brigadiere Gigliotti e di due guardie. Ora sono piantonati nell'ospedale militare di Sassari. L'uomo picchiato dai poliziotti si chiama Mario Pisanu. E' stato un magistrato ad accorgersi delle percosse che segnavano il volto dell'arrestato. Il giudice istruttore del Tribunale di Sassari, Giuseppe Manchia, si era recato alle carceri di San Sebastiano, per interro-

gare, secondo la procedura, il Pisanu. Dall'arrestato ha saputo il trattamento che gli era stato riservato. Immediatamente ha avviato le indagini, svolte dai carabinieri e culminata con i cinque mandati di cattura. In un primo momento si era diffusa la voce, a Sassari, che i cinque poliziotti si fossero resi irreperibili. Successivamente è stato accertato che sono stati arrestati poco dopo l'emissione degli ordini di carcerazione. La notizia è trapelata grazie a un quotidiano locale. In un articolo, infatti, si riportava un'interrogazione parlamentare che, rivolta ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, chiedeva se veramente alcuni ufficiali e agenti di polizia non fossero stati arrestati nonostan-

MENTRE CRESCE NEL MONDO L'OSTILITÀ

ALLA GUERRA AMERICANA NEL VIETNAM

Pronti i piani per l'invasione della R.D.V.

Un isolamento quasi totale degli USA

Johnson costretto a riconoscere che la guerra vietnamita è «impopolare» negli Stati Uniti — L'India chiede la fine dei bombardamenti sul Vietnam

WASHINGTON. 6. Il voto del Congresso laburista di Scarborough sul Vietnam ha dato nuova evidenza al crescente isolamento di Johnson sul piano internazionale, che già si era reso evidente — nelle ultime due settimane — alla Assemblée generale dell'ONU, dove come è noto il primo ministro danese e i ministri degli Esteri francese, svedese, canadese, olandese, e persino indonesiano, hanno chiesto la cessazione dei bombardamenti sul ter-

ritorio della Repubblica Democratica del Vietnam. A queste voci si è aggiunta oggi quella del ministro della Difesa indiano, Swaran Singh, il quale, all'Assemblea dell'ONU, ha invitato gli Stati Uniti a porre fine ai bombardamenti sul Nord Vietnam e a negoziare con il FNL. Swaran Singh ha detto che il suo governo considera la cessazione senza condizioni di tali bombardamenti il primo passo

Gravissime rivelazioni del sen. Morton - Ondate di aerei USA bombardano per il terzo giorno consecutivo la città di Hai Phong - L'allarme suona ormai quasi senza interruzione ad Hanoi - In tre giorni abbattuti 21 aerei USA

SAIGON. 6. Per il terzo giorno consecutivo gli aerei americani si sono scagliati contro il centro della città di Hai Phong e contro località situate a soli 15-16 chilometri dal confine cinese, mentre ad Hanoi l'allarme risuona quasi senza interruzione e prendono drammatica consistenza le voci circa i preparativi per l'invasione della Repubblica democratica del Vietnam prevista a breve scadenza, per la cui attuazione tutto è già pronto. Non si attende altro che il «via» della Casa Bianca, che sarebbe indotta a farlo per creare una situazione totalmente nuova, grazie alla quale sfuggire al totale isolamento politico che è andato affermandosi in queste ultime settimane.

La drammatica conferma alla esistenza dei piani di invasione è stata data dalla «Washington Post», la quale scrive oggi che il senatore repubblicano Truston Morton (già fautore della aggressione ed attualmente tra i suoi oppositori) ha ricevuto da tre diverse fonti informazioni secondo cui l'invasione è in via di preparazione. «Washington Post» dice di avere attinto la notizia da un collaboratore del sen. Morton, Duff Reed, il quale ha affermato che una delle tre fonti del senatore è una «colomba» che fa parte della «alta gerarchia» delle informazioni hanno avuto una grande parte nella evoluzione politica del sen. Morton, che è rimasto enormemente scosso dalla gravità dei piani apprestati dai militari.

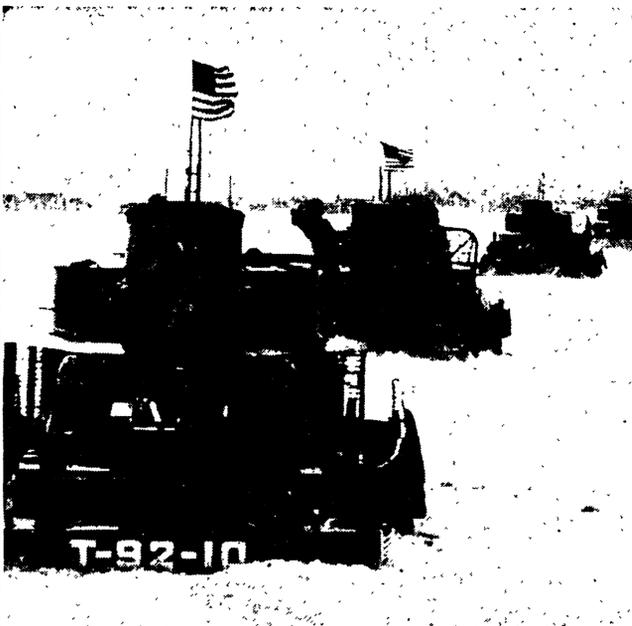
Questa notizia si accoppia alla denuncia, fatta ieri sera dal senatore democratico Vance Hartke, delle pressioni che i militari stanno esercitando su Johnson per indurlo ad ordinare non solo l'invasione del Vietnam del nord, ma anche del Laos.

La visita del gen. Westmoreland alla base di Danang, e i suoi incontri con i coman-

ti e banditi, hanno dimostrato che il Vietnam del nord è calcare la mano, quando si giunge in un clima di eccitazione quale è quello instaurato, non solo per i banditi, ma nel confronto di tutta la popolazione dalle forze ingentissime inviate nell'isola per fronteggiare la criminalità.

Si dice che l'ex-questore di Nuoro, Giannelli, e il suo ex-collega di Sassari, Ferraro, siano stati trasferiti di recente perché non condividono appieno i metodi del gruppo di Guarnino. Non sappiamo se ciò sia vero; certo è che l'episodio della Mobile sassarese deve essere un'occasione per veder chiaro nel rapporto polizia-cittadino in Sardegna.

Salvatore Lorelli



Nuovissimi mezzi da sbarco americani sono stati impiegati in questi giorni in operazioni di guerra nel Vietnam. Questi mezzi hanno un ruolo molto importante nei criminali piani preparati dal Pentagono per l'invasione del Nord Vietnam. Secondo l'autorevole quotidiano «Washington Post», i piani d'attacco attendono solo il «via» di Johnson

Altre polemiche voci tra i socialisti e i cattolici sulla politica estera italiana

«No ai bombardamenti USA» «Israele sta esagerando»

Per la prima volta i senatori del PSU hanno chiesto che la cessazione delle incursioni sul Vietnam sia incondizionata — Un ispirato articolo della «Gazzetta del Popolo» contro l'annessionismo di Tel Aviv

Se Moro ha posto la fiducia alla Camera a conclusione del dibattito sulla revisione dei patti lateranensi ha avuto le sue buone ragioni. Egli vigila infatti su un tripartito che già «sente» le elezioni e che non trova in sé ragioni di coesione abbastanza salde da riempire di realizzazioni incisive questo scorcio della legislatura. La ostentata soddisfazione per l'accordo raggiunto dalla maggioranza con la mozione sul Concordato non riesce a occultare i sintomi del malessere interno che si ripercuote ormai giorno per giorno: una legge ospedaliera già approvata dalla Camera e ora rimessa in discussione dai senatori; un progetto di legge che intende eliminare una posizione di privilegio della scuola privata sulla scuola pubblica per quanto riguarda l'età di ammissione; e soprattutto il dibattito che infuria sulla politica estera mentre il governo si prende almeno altri dieci giorni di tempo per dire davanti al Senato qual è la sua posizione.

Senza aspettare quella data, ma proprio in vista della discussione parlamentare, il gruppo senatoriale del PSU ha rotto gli indugi con l'interpellanza a Fanfani che reclama per la prima volta la cessazione incondizionata dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord

«Il scopo di accrescere le possibilità di iniziare trattative di pace». Il passo socialista che trasferisce sul piano delle posizioni politiche i tradizionali petizioni di principio pacifiste è assolutamente inedito in Italia per un partito che sta al governo di centro-sinistra.

Ma altrettanto interessante è la motivazione che ne viene data: «in considerazione dell'angoscia del popolo italiano, il quale non ha ancora dimenticato i lutti e le distruzioni subite dal nostro paese durante la guerra di liberazione». Qui i senatori

RO. R.

(Segue in ultima pagina)

Un comunicato della Direzione

I comunisti denunciano la faziosità della Rai-Tv

La Direzione del PCI, riunita ieri sotto la presidenza del compagno Luigi Longo, ha esaminato alcuni problemi relativi alla battaglia elettorale politica del 1968 con particolare riguardo per l'uso degli strumenti radio-televisivi da parte dei partiti.

A questo proposito la Direzione ha rilevato il grave pregiudizio subito dai programmi informativi e politici della Rai-Tv. Risulta infatti accertata nei modi più sfrontati la loro utilizzazione a fini propagandistici da parte dei governi costituzionali e dei partiti che lo compongono. Da qui la sistematica parzialità dell'informazione, la ispirazione faziosa dei servizi e la stessa distorsione della verità. Questa smaccata utilizzazione a fini di parte di un delicato servizio pubblico suscita la protesta degli strati più larghi dell'opinione pubblica. Essa, inoltre, costituisce già un sintomo dei propositi della Dc e del governo di strumentalizzare radio e televisione a proprio esclusivo vantaggio nel corso della prossima battaglia elettorale.

La Direzione del PCI, interpretando anche la indignazione

di milioni di utenti, protesta fermamente contro questo inammissibile attentato alla libertà di espressione, consumato ai danni di settori decisivi dello schieramento politico e chiede precise garanzie contro l'infedeltà da parte del governo e della sua maggioranza degli strumenti radio-televisivi, perché proprio attraverso tali strumenti tutti i partiti possano esprimere nelle forme più libere ed ampie le proprie posizioni. A tale scopo i rappresentanti del PCI si batteranno decisamente in Parlamento e negli organi di vigilanza, anche perché sia sollecitata la variazione della legge di riforma che deve regolare correttamente i rapporti tra la Rai-Tv ed i pubblici poteri.

La Direzione del PCI, infine, ha deciso di nominare un apposito gruppo di lavoro per un controllo puntuale dei programmi radio-televisivi e per la formulazione di utili proposte in questo settore. A far parte di questo gruppo sono stati chiamati i compagni Occhetto, Tortorella, La Torre, Ferrara, Maria Bocchi, Gruppi, Laio, Minacci, Nannuzzi, Valenzi, Farikas, Galli, Cesareo e Cipriani.

Il «Corriere» delle riforme

Stroncaciatori gli occhi e legge: «Non si è dubbio che prima o poi ci si dovrà arrendere all'evidenza e potenziare i servizi pubblici. Ma quanto tempo dovrà passare, e quanti disagi si dovranno sopportare, prima che i pubblici poteri si rendano conto che di fronte a fenomeni nuovi è necessaria una politica nuova?». L'ha scritto ieri il Corriere della Sera nella rubrica dei lettori come sfogo di un cittadino che protesta, ma nell'articolo di fondo, Una respirazione, un cambiamento di rotta? Non sembra, anzi, bisogna

escluderlo senz'altro. Perché l'articolo che denuncia casi «che gridano vendetta» e parla di «scuole, ospedali, trasporti, previdenza sociale e tutta la burocrazia statale o locale che sia», diventati ogni giorno più inadeguati alle nuove esigenze della popolazione è terminato gettando la colpa su un «meglio precisi» e partiti? I suoi dei cittadini, ammonisce il Corriere, dipendono dai partiti. Il Corriere, come è noto, non c'entra. I suoi lettori sanno tutti che da quando è sorto si è sempre battuto, ad esempio, per la riforma

ospedaliera, per la riforma scolastica, per il potenziamento dei mezzi di trasporto pubblico, per la riforma della previdenza sociale, per la riforma dello Stato, per la riforma della giustizia, per la riforma urbanistica, contro la speculazione delle aree fabbricabili. Le sue pagine gridano di sudati appelli alla battaglia per potenziare i servizi pubblici? Solo i partiti, la Dc in particolare, non se ne sono mai accorti. Povero Corriere, evidentemente non lo ascolta più nessuno.

Il comitato centrale del Partito comunista italiano è convocato per lunedì 9 ottobre alle ore 17.

Grave decisione del monopolio

La FIAT

riduce

l'orario

a 58 mila

lavoratori

Dalla nostra redazione

TORINO. 6.

Con un'improvvisa brusca decisione la direzione del personale della sezione FIAT-Auto e OSA ha annunciato la riduzione a quaranta ore dell'orario settimanale di lavoro degli stabilimenti a partire da lunedì 9. La comunicazione è stata fatta oggi alle Commissioni interne. La decisione unilaterale interessa 58 mila lavoratori della Mirafiori, del nuovo stabilimento di Rivalta, dell'OSA, di via Nizza e di Stura: cioè tutto il settore auto. Si tratta degli stessi operai che ai primi di settembre erano passati da 48 a 44 ore: complessivamente, rispettivamente un taglio di salario di 15-20 mila lire mensili.

«Questo provvedimento grave — fa rilevare una nota della Fiom — ripropone con estrema urgenza la fondazione, più volte espressa da tutte le organizzazioni sindacali di una regolamentazione dell'orario di lavoro che garantisca, da un lato il rispetto del contratto e degli accordi e, dall'altro, la stabilità del salario per tutti i lavoratori.

Si impongono orari estenuanti, si fa l'obbligo degli straordinari nei mesi estivi e si riduce l'orario ed il salario nel periodo autunno-inverno. In questo modo lo sviluppo tecnico ed il potenziale produttivo rappresentato dai nuovi grandi impianti in via di costruzione vengono utilizzati dalla FIAT ad esclusivo vantaggio del padrone e a danno dei lavoratori. In questo senso la pressione unitaria dei lavoratori e l'impegno di tutte le organizzazioni sindacali deve tendere, con più forza ancora, ad obbligare la FIAT al rispetto del contratto e degli accordi, garantendo così agli operai — ma anche agli impiegati e tecnici d'officina — un orario di 44 ore retribuite 49 per tutte le settimane dell'anno e agli impiegati di palazzina, 5 giorni alla settimana con il sabato festivo.

Su queste questioni le organizzazioni sindacali — Fiom, Fim, Uilim, Sida — hanno già indetto per sabato 21 ottobre un pubblico dibattito al quale, oltre ai lavoratori della FIAT, parteciperanno eminenti personalità del mondo economico, lavoratori dei grandi complessi industriali italiani ed i massimi dirigenti nazionali dei sindacati di categoria.

Il comitato centrale del Partito comunista italiano è convocato per lunedì 9 ottobre alle ore 17.